



Sabato 27 febbraio 1999

l'Unità



SALUTI

Fazio: «Non tornerò all'Ariston» Ma il presidente Zaccaria insiste: «Lo vogliamo anche per il 2000»

«Non penso sia giusto monopolizzare un evento come il Festival di Sanremo. È un'esperienza che va fatta una volta». È in queste parole il senso della decisione ormai «pressoché certa» di Fabio Fazio di non accettare l'invito della Rai a ripetere il prossimo anno l'esperienza di conduzione ed ideazione del Festival di Sanremo.

Sanremo. Fazio precisa che «il fatto che io abbia un contratto che mi impegna a fare il festival per due anni con la Rai è una leggenda. Non ho sottoscritto alcun impegno, e devo ancora firmare il contratto perfino per il festival che si conclude domani. Ma il problema non è questo, non è certo di rapporti di contratti con la Rai». Quello che Fazio definisce «un problema», in realtà sarebbe più giusto chiamarlo «una esperienza esaltante. Un bel gioco che è giusto fare per una sola volta. Ripetere, può significare ripetersi, può essere noioso, il segreto del mio lavoro è che io mi diverto a farlo». «È chiaro che a noi farebbe piacere che Fazio conducesse anche il Sanremo del 2000 - ha detto il presidente della Rai Zaccaria - Quando le cose vanno bene, si spera sempre di poterle ripetere. Il Festival di quest'anno è stato un grande evento di cui siamo molto soddisfatti».

«Nuda mi piaccio, rubata no»

Casta polemica dopo la foto pubblicata su «Panorama»



DALL'INVIATO

SANREMO Passo veloce, testa bassa, maglione blu dolcevita, jeans e un bel mazzo di rose rosse in mano, Laetitia Casta avanza decisa verso il palco della sala stampa, abbraccia il microfono e comincia la sua arringa. È scandalizzata, offesa, irata per la fotografia in cui si vede nuda che Panorama ha sparato in prima pagina.

Mademoiselle Casta, ma quelle foto non erano artistiche? «Sì, ho fatto questa fotografia non per denaro, ma per partecipare al lavoro di un fotografo d'arte, Pa-

trarenuda? «Sono sei anni che vivo nel mondo della moda e ho fatto solo tre fotografie di quel tipo: una volta per la rivista americana Rolling Stone, una seconda con Dominique Histermann e la terza con Demarchelier che mi aveva assicurato un nudo artistico e non un uso commerciale delle immagini. Non mi farò più foto come ça, basta!»

Ma in fondo si tratta di madre natura! «Non mi pento della foto, ma c'è un contratto non rispettato. Sono foto rubate. Se voglio mettermi nuda chiamo Playboy. Un giornale, forse, lo farò quando sarò più vecchia».

«Eppure di donne nude i giornali ormai sono pieni. Cosa la fa imbestialire? «Quando esce un film con artiste nude o si vede una pittura con una donna nuda non si va a chiedere proprio quella foto da mettere in copertina. Non l'ho fatta per il nudo, ma per l'arte, non ho neppure preso soldi, l'ho fatta solo per amore della bellezza e passione per la fotografia».

Quelli del Festival l'hanno difesa? «Spetta a me difendermi, dire le mie opinioni. Anche se sono caduta dalla nuvole posso riprendermi, lo farò».

E i programmi dopo Sanremo? «Vivo giorno dopo giorno, mi piacciono le occasioni e le sorprese. Sì, ci sono tanti progetti, ma niente è deciso, prendo la vita com'è». M.F.

«Per un Sanremo così riuscito ben venga il bis»

Maffucci «l'uomo festival» di Raiuno «Abbiamo dato un bel colpo a Mediaset»

DALL'INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO La macchina di un po' mostruosa del Festival è governata da anni (forse venti) da un uomo non solo, ma spesso male accompagnato. Si tratta del capostruttura storico di Raiuno Mario Maffucci, che ha arginato o assecondato di volta in volta le smanie per la villeggiatura sanremese di Bixio, Ravera, Aragozini e Baudo. La gara canora, comunque, è sopravvissuta alla dittatura di tanti patron, risolvendosi dagli anni di oblio ai fasti attuali sotto la gestione di Fabio Fazio, che oggi volge al trionfo finale.

Dottor Maffucci, è già arrivato il momento del bilancio. «La sensazione di poter portare a casa un successo l'abbiamo avuta con i dati di ascolto della terza serata (tra i 15 e i 16 milioni) che aveva al centro una presenza controversa come

quella di Gorbaciov. Il pubblico ha seguito con grande simpatia questa idea di festival come grande gioco anche un po' ingenuo e gioioso. Si può giocare con un premio Nobel e si può giocare con la postina di Udine».

Il linguaggio televisivo? «È stato un festival non enfatico,

quella di Gorbaciov. Il pubblico ha seguito con grande simpatia questa idea di festival come grande gioco anche un po' ingenuo e gioioso. Si può giocare con un premio Nobel e si può giocare con la postina di Udine».

«Per molti anni abbiamo replicato. Se replicassimo una volta questo modello, non sarebbe male. Questa è un'edizione che è stata possibile anche per un quadro aziendale nuovo. Il gioco dei ruoli con Saccà e Celli ha consentito tutto questo. C'era anche bisogno di condividere le responsabilità».

La formula-Fazio le ha lasciato meno spazi di intervento? «Scherzando dico che ho fatto il servizio di scena perché Fabio si sentisse a suo agio nella realizzazione del suo progetto. E devo dire che mi sembra di non aver mai lavorato prima con un gruppo così divertente e sereno».

Nel 2000 scadrà la convenzione con il Comune di Sanremo. Che possibilità ci sono di chiudere un buon contratto? «Su questo sa tutto il direttore di Raiuno Agostino Saccà. Mi sembra però che ci siano le condizioni per portare a casa un buon accordo e che la trattativa veda la Rai in pool position».

Ora però tutte le sorprese sono svelate e la prossima edizione rischia di essere solo una replica.

Con questa edizione avete rafforzato la posizione della Rai rispetto alla concorrenza di Mediaset, che pure è interessata al Festival? «Certo. È un bel colpo che abbiamo fatto. Io non sono un mattatore e, se ho un merito, è di condurre una squadra ben organizzata e sperimentata».

Si dice che lei sarebbe intenzionato ad andare in pensione come dirigente Rai e a continuare a governare l'impresa Festival come organizzatore esterno.

«È una cosa che si potrebbe fare. L'intenzione di lasciare l'azienda l'ho avuta durante la gestione precedente. Mal'arrivo di Saccà e di Celli mi ha motivato a continuare il mio impegno come direttore. Lei è stato il capostruttura storico del Festival, ma ora è anche vicedirettore di Raiuno. Con quale



incarico? «Storicamente ho fatto il capostruttura e come vicedirettore seguo i grandi eventi della rete: il Festival, Miss Italia, Pavarotti International, la partita del cuore e la serata della grandemoda».

Di questa edizione sanremese cosa le è piaciuto di più? «La sequenza dell'astronauta Aldrin: è stata una delle più belle, sia per il personaggio che per la riuscita».

Vuol dire «il secondo piede sulla Luna il primo Sanremo»? «Sì, mi è piaciuta quell'idea».

In conclusione, l'innesto su Raiuno di esperienze di lavoro maturate altrove è positiva.

Nella foto in alto, Laetitia Casta; qui sopra, Fabio Fazio assieme a Carla Fracci; a sinistra, il capostruttura e vicedirettore di Raiuno Mario Maffucci che da anni organizza il Festival di Sanremo.

«Decisiva non è la rete, ma la distinzione tra chi sa fare tv e chi non la sa fare».

L'INTERVENTO

SE LA TV NON È PER BABBEI

di GIANNI MINÀ

Il risultato più indiscutibile del Festival di Sanremo numero 49, quello dell'era di Fabio Fazio, non sta solo nell'affermazione dell'altra parte del cielo, cioè di quell'universo femminile che, anche nella categoria giovani, ha contrapposto alla faccia vissuta e già osannata di Alex Britti, il romanticismo di Arianna o le voci pregevoli di Leda Battisti e di Filippa Giordano. No, l'obiettivo più consistente, a mio parere, centrato dal Festival di Fazio è stato finora aver fatto in modo che la sagra della canzone più conosciuta al mondo non risultasse un'occasione mediatica fine a se stessa, un altro spreco di televisore orientato solo verso un legittimo, ma avulso, stucchevole divertimento.

Perché con le canzoni, è vero, non si cambia il mondo, ma si può spegnere invece di accendere il gusto, l'estetica o la coscienza della gente, usando l'entusiasmo, l'allegria di milioni di spettatori invece di liberarle. La tv abusa di questo potere continuamente. Ma quando parlo di questo ribaltamento del ruolo del Festival di Sanremo che, a sorpresa non è piaciuto a Pippo Baudo, io non mi riferisco solo all'appello di Gorbaciov, politico sconfitto dalle logiche della storia, ma capace di usare senza retorica lo spazio fra una canzone e un'altra per comunicare lo smarrimento e i disagi della gente comune di fronte all'ingiustizia che non è finita con il tramonto suo e dell'Unione Sovietica. Molti politici che hanno irriso le sue utopie e in teoria l'hanno battuto, non hanno, in questi dieci anni, saputo fare altrettanto. Quando analizzo la via intrapresa da Fazio quest'anno, mi riferisco invece anche al modo semplice scelto dal professor Dulbecco per spiegare mercoledì alla fine della seconda serata, il dovere della ricerca e l'etica della scienza.

Era la sera in cui Ivano Fossati aveva chiesto di sottotitolare i versi del suo brano «Mio fratello che guarda il mondo» e di aggiungere in coda un frammento della lettera di San Paolo agli ebrei (13.2) quando dice «non dimenticate di essere ospitali con gli stranieri perché alcuni hanno ospitato degli angeli senza saperlo». Una frase che idealmente completava il messaggio solidale della canzone di Fossati. Era un modo di dire al pubblico «non ho scritto questa canzone solo per offrirvi un'emozione, per farvi star bene, ma anche, se ci riesce, per farvi riflettere». L'iniziativa però non è piaciuta a Giuseppe Leoni e a Mario Borghezio, inossidabili ultra di quella parte della Lega inguaribilmente xenofoba che ha trovato «politica» quella scelta del cantautore. Come se invece proporre una canzone senza nessuna intenzione, dove cuore fa solo rima con amore, non fosse una scelta politica anche quella. E poi Ivano Fossati ha cessato per caso di essere un artista libero di un paese libero? Ed è colpa della sinistra se in questi anni il mondo della musica (pardon l'indiscutibile e acclamatissimo mercato) non ha rivelato cantautori capaci di esprimere sensibilità più becere e più vicine al gusto di Leoni e Borghezio e di tutti quegli altri stonati onorevoli che hanno protestato?

Ecco se non avesse altri meriti come quello di aver dato lo spazio dovuto a Morandi, Fossati, Coccianta, Battiato, artisti italiani, ma di valore internazionale, spesso, negli anni passati, rifiutati da Sanremo perché venivano preferiti piccoli idoli stranieri del momento, il 49° Festival di Sanremo ha avuto finora il pregio di non regalare lo spazio spettacolo del palcoscenico dell'Ariston, fra una canzone e l'altra a montature o orpelli fuori tempo, sponsor invadenti, o ospiti debordanti e inutili.

Perché Benigni e Grillo sono due sole eccezioni di uno spettacolo spesso regalato invece all'ipocrisia che sostiene «con le canzoni non si fa politica» mentre invece la si faceva esaltando il nulla. Questa volta Sanremo ha scelto di offrire fra una canzone e l'altra, e senza prendersi mai sul serio, brevi frammenti di sociale. E la gente ha mostrato di gradire. Mentre sul palcoscenico dell'Ariston, dopo le 23 di giovedì c'era Gorbaciov con Dulbecco, il settanta per cento degli italiani che guardavano la tv a quell'ora era sintonizzato su Raiuno. Come giudicano questi dati quei critici convinti che la tv del «quanti fagioli ci sono nel bicchiere?», o «mi da un aiutino?», o «qui ci vuole una sventolata scosciata» sia l'unica possibile? O quelli convinti che «la musica non fa audience» e meno che mai deve dare messaggi, magari ulivisti come il brano «Aria» di Daniele Silvestri contestato da alcuni deputati di An?

Il mondo cambia velocemente e spesso chi è partitario della tv per babbei non se ne vuole accorgere. Ma forse è soltanto colpa della mamma degli stupidi che è sempre incinta.

SEGUE DALLA PRIMA

BOCCIO TUTTI I TESTI

multimiliardari competenze tecniche e professionali (soprattutto degli orchestrali) di alto livello, sprovvedutezze umane e professionali da suscitare meraviglia e a volte pietà: venti milioni di spettatori (si dice) davanti al video non sono un fenomeno da sottovalutare, costituiscono un evento antropologico e psicologico di grande importanza, negativa rispetto al «valore» del «servizio» o dello «spettacolo» offerto per iniziativa di funzionari e programmatisti superpagati (con i nostri soldi) e spesso mediocremente acculturati.

Ricevo decine di dattiloscritti di aspiranti poeti, e decine di libri pubblicati (a pagamento) presso apposite «case editrici»: ebbene, queste centinaia di «poeti» scrivono tutti «bene», anche se pochi raggiungono il livello della cosiddetta Poesia. Ma i loro versi sono quasi sempre migliori, sia dal punto di vista della forma, che da quella del contenuto, di quasi tutti i testi delle canzoni presentate e selezionate (da chi?) per detto Festival di «campioni» (designati tali da chi?) e di «giovani» (anch'essi selezionati in quale contesto e da chi?). Nessun «poeta» si sognerebbe di scrivere «La vita è un casino / posso soltanto starti vicino», o

di terminare una poesia ripetendo cento volte la...la...la...la...! e simili.

Tutto ciò per cinque serate, a iniziativa di un'azienda pubblica che non si degna, per timore di scarsa «audience», di programmare una sola ora di arte, letteratura, pittura, non nella formula volenterosa ma sballata di «letture» di testi, ma di discussioni fra artisti, oppure meglio fra un artista (poeta, scrittore, pittore o scultore che sia) e un pubblico che magari lo contesti o gli chieda di spiegare i meccanismi del suo «poiein».

Due parole su Fabio Fazio. Ho subito sentito simpatia per lui, tanti anni fa assistendo a un Costanzo Show, per il suo muoversi in punta di piedi, parlare a voce bassa, rivelarsi sensibile al dolore di uomini e animali, sempre tuttavia con un'ironia che vela forse un'insicurezza di fondo: e non erano ancora tempi di «buonismo». Lo scorso anno il suo progetto sanremese naufragò, non si è mai saputo perché. Quest'anno è invece andato in porto: ma con quali novità? La model, più o meno «top», c'è sempre stata. Dulbecco e Gorbaciov: che tristezza vedere gente come loro, cui va la stima e la riconoscenza di tutto il mondo, fingere di divertirsi a uno spettacolo culturalmente così povero (i Modugno non nascono ogni anno), dopo aver probabilmente discusso (era inevitabile) il prezzo della loro «performance». La casalinga di Montepulciano o

l'avvocata di Sanremo trasformate in presentatrici sono una discutibile furbata che da decenni il vecchio Corrado pratica per le sue crudelissime Corride. I «diplomini di presentatore» consegnati ai malcapitati, sono una trovata da recita in collegio. Quali altre novità ha introdotto Fazio? Concludere iersera con la «banda» Coccianta: ma il confronto è risultato micidiale per il Festival, così popolare e provinciale, di fronte all'alta professionalità degli interpreti di «Notre Dame de Paris». Tutto ciò mi dispiace molto, perché malgrado tutto continuo a considerare Fazio con stima e, come si dice, «con viva simpatia».

LUCA CANALI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza. Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti ITU multimedia. 06.52.18.993 ITU L'occasione capita. Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

TEATRO ARGENTINA da sabato 27 febbraio ore 20.30 Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa LA GRANDE MAGIA di Eduardo De Filippo regia di Giorgio Strehler ripresa di Carlo Battistoni scene di Ezio Frigerio costumi di Luisa Spinatelli musiche di Fiorenzo Carpi con: Renato De Carmine, Giancarlo Dettori, Licia Lentin, Rosalina Neri, Gerardo Amato, Sante Calogero, Martina Carpi, Giancarlo Condé, Ettore Conti, Mimmo Craig, Francesco De Rosa, Diego Gucci, Franco Iavarone, Mercedes Martini, Aldo Ralli, Anna Saia, Dina Zanoni

TEATRO OLIMPICO Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 06.32.34.890 - 06.32.34.936 MARIANO RIGILLO "Vita di Galileo" ULTIMI 2 GIORNI di BERTOLT BRECHT regia di GIGI DALL'AGLIO

